

## L'ECONOMIA MONDO DALLA "GOLDEN AGE" AD OGGI

### The "thirty glorious years" (1945 – 1975)

L'espressione "thirty glorious years" indica l'arco di tempo va dal 1945 al 1975 durante il quale l'economia mondiale conobbe elevati ritmi di crescita e una grande stabilità monetaria (prezzi, tassi di cambio). In questo trentennio, i tassi di crescita più elevati del PIL furono registrati tra il 1951 e il 1963 (cd "Golden Age"). Più lenta in Gran Bretagna, apprezzabile negli USA, fu rilevante in Francia, Germania, Italia e ancor più in Giappone. La continua crescita fu il risultato di massicci investimenti in capitale tecnologico e dell'aumento della manodopera disponibile, liberata grazie alla meccanizzazione dell'agricoltura che portò la produttività a crescere mediamente del 5,6% l'anno fino a tutti gli anni '70. In Europa e in Giappone, il settore più dinamico era il secondario, trainato dall'aumento dei consumi di beni durevoli (elettrodomestici, automobili ecc.).

A partire dal 1970, ha avuto inizio la **terza Rivoluzione industriale**, comunemente detta "Rivoluzione digitale" o "Prima era dei computer". Le origini risalgono agli anni Cinquanta, quando negli USA furono sviluppati computer semplici ma abbastanza grandi, che hanno rappresentato solide basi per lo sviluppo delle macchine moderne. La tecnologia dell'informazione (IT) e l'elettronica sono state introdotte in molti processi di produzione, promuovendone l'automazione che, in seguito, ha tratto beneficio dall'utilizzo di energie rinnovabili, dallo sviluppo della connettività e dell'accesso a Internet. Il computer e la tecnologia digitale hanno portato alla crescente automazione della produzione e allo sconvolgimento di alcuni settori (bancario, dell'energia, ecc.).

### Dalle crisi petrolifere al neoliberismo

L'ultimo quarto del secolo XX fu caratterizzato dapprima da due forti fase recessive nel 1975 e nel 1981 – 82 – forse le più gravi dal dopoguerra – a causa del mutamento delle ragioni di scambio petrolifere e delle politiche restrittive adottate dalla maggioranza dei paesi per combattere il processo inflazionistico innescato dal rincaro del prezzo del petrolio.

La recessione mondiale fu accompagnata dall'aumento dei tassi di interesse e, di conseguenza, dalla crisi del debito di paesi come Messico, Nigeria, ecc., che avevano continuato a indebitarsi durante gli anni Settanta in previsione di un continuo aumento dei ricavi da petrolio, o come alcuni paesi dell'America Latina, che scommettevano su un breve ciclo dei prezzi del petrolio.

Il collasso del sistema socialista nell'Unione Sovietica (1989) e nei paesi dell'Europa orientale determinò la rapida reintegrazione di questi paesi nell'economia e nel commercio mondiali, mentre il risorgere dell'inflazione accompagnata dalla disoccupazione (*stagflation*), durante gli anni Settanta, ha contribuito prima a un recupero di credibilità della tradizione monetarista, e successivamente al risorgere della tradizione neoclassica. Ne sono derivate, specie nei paesi industrializzati, la riduzione dell'intensità delle politiche macroeconomiche perseguite, la riduzione del ruolo diretto dello Stato nella produzione di beni e servizi, la deregolamentazione di molte attività di produzione (o di attività connesse a quest'ultima) e la privatizzazione di aziende e imprese pubbliche.

L'ultimo decennio del secolo fu caratterizzato da numerose crisi finanziarie (Messico, Thailandia, ecc.) dovute alla presenza di crescenti squilibri sia di finanza pubblica sia nei rapporti con l'estero. Questa circostanza viene indicata con l'espressione "deficit gemelli": il deficit pubblico (differenza tra entrate e uscite dello Stato) è accompagnato dal deficit della bilancia dei pagamenti. Tali condizioni minarono la fiducia nella sostenibilità del debito complessivo dei Paesi, determinarono pressioni sul tasso di cambio e, per tale via, sui tassi di interesse e sul livello dei prezzi, nonché crisi valutarie dovute all'eccesso di debito estero. Ne derivarono svalutazione delle monete, il fallimento di numerose imprese, banche e istituzioni finanziarie, il ricorso al sostegno del FMI e della WB che imposero l'aumento dell'imposizione fiscale, drastici tagli alla spesa pubblica e ai salari quali condizioni irrinunciabili per la concessione dei finanziamenti richiesti per il risanamento della bilancia dei pagamenti e della finanza pubblica

## I primi vent'anni del terzo millennio

I primi due decenni del secolo XXI sono stati caratterizzati dalla grave crisi del biennio 2008 – 09 e dall'epidemia di Covid 19. Quest'ultima è stata la causa di un forte rallentamento delle economie reali che, solo grazie all'iniezione di grandi quantità di moneta nei sistemi economici da parte delle banche centrali, hanno registrato un forte recupero a pandemia finita.

Le due crisi presentavano, però, caratteristiche diverse. Nel 2020, la crisi riguardò tutte le economie del mondo e molteplici settori (agricoltura, industria e terziario) e manifestò una velocità di espansione senza precedenti. La crisi derivante dalle condizioni pandemiche globali, esogena al modello di sviluppo capitalistico, evolse, infatti, con tempi rapidissimi. Mentre nel 2008 – 09, nel contesto finanziario, i tempi di caduta di molte strutture economiche furono di circa tre anni, nel 2020 gli stessi livelli di disfacimento delle strutture produttive e occupazionali si sono verificati in poco più di tre mesi. In entrambe le situazioni, anche il nostro Paese ha dovuto reagire con ingenti politiche economiche di aumento della spesa pubblica per contenere tempestivamente gli effetti del crollo, tentando di preservare i livelli occupazionali e il tessuto economico.

La crisi degli anni Duemila (2008- 2009), iniziata con la crisi dei *subprime* negli Stati Uniti d'America nel tardo 2007, ha portato alle difficoltà finanziarie dell'Islanda nel 2008-2009 e del Regno Unito nel settembre 2007 e, in seguito, a una generale recessione globale.

La crisi risale nell'incapacità di regolare la crescita economica determinata dai mercati finanziari dovuta alla mancata definizione di minime forme di equilibrio di sistema. Il crollo economico-finanziario del 2008 rappresentava così il punto di rottura di questo instabile equilibrio economico. Tale crisi investì il nostro Paese in maniera profonda, producendo l'esigenza di realizzare importanti interventi di spesa pubblica per frenare la caduta occupazionale, reddituale, imprenditoriale. Nel complesso si determinò un duplice atteggiamento: un aumento considerevole nell'utilizzo degli strumenti di protezione sociale esistenti e un'intensa elaborazione teorica.

La crisi economica scaturita a seguito dell'epidemia da Covid-19 è stata, per sua natura, strutturalmente diversa da quella del 2008 in termini di velocità di propagazione e di trasversalità dei settori colpiti per cui è stata trattata con misure molto più drastiche dal legislatore rafforzando alcuni istituti già esistenti (Cassa integrazione guadagni), semplificando altri ammortizzatori sociali assicurativi non in costanza di rapporto di lavoro e introducendo indennizzi assistenziali generalizzati, una *tantum* (bonus) anche attraverso il Fondo per il reddito di ultima istanza.

Il primo decennio del secolo XXI ha visto la crescita delle economie asiatiche, che hanno aumentato la loro incidenza sul mercato mondiale che, nel periodo 2000-2014, è aumentata dal 26 al 32 %. L'economia dell'India si è integrata grazie alla tecnologia con le nazioni più industrializzate, mentre la Cina ha avuto un'enorme crescita economica ed è ormai una potenza mondiale. La crescita delle economie asiatiche ha prodotto una crescente domanda di combustibili fossili, le quali insieme ad un calo delle scoperte di giacimenti petroliferi, elevati costi di estrazione e un'agitazione politica mondiale hanno portato a una salita del prezzo del petrolio e alla promozione delle energie rinnovabili. Nel 2009 nasceva il Bitcoin, la prima criptovaluta.

Il secondo decennio vede la crisi profonda delle politiche neoliberistiche, che avevano dominato per un trentennio. Profondi cambiamenti trasformano il mondo digitale, contraddistinto da un nuovo insieme tecnologico che spazia dall'intelligenza artificiale, all'Internet of things e al 5G. Il capitalismo informazionale cede il passo al capitalismo della sorveglianza. A Occidente si degradano il lavoro umano e la democrazia e crescono disuguaglianza e malessere tra i ceti meno privilegiati.

Nei primi vent'anni del nuovo secolo, si consolida la **Quarta Rivoluzione industriale**, che aveva avuto inizio negli anni Novanta del secolo scorso, in seguito ai progressi nel settore delle telecomunicazioni e di Internet anche se i principali cambiamenti sono stati evidenti dal 2011. E' caratterizzata dall'uso delle tecnologie di comunicazione e dell'informazione intelligente in vari settori. Le connessioni di rete vengono utilizzate per espandere i sistemi di produzione che già incorporano l'automazione e le tecnologie informatiche. Reti efficienti di sistemi hanno consentito lo sviluppo di fabbriche intelligenti, dove tutta la produzione è quasi completamente automatizzata.

La **Quinta Rivoluzione Industriale** (2021) tiene conto, come sottolineato dall'Unione europea, dell'importanza del valore sociale e del benessere umano e prevede la collaborazione tra esseri umani e tecnologie avanzate come l'intelligenza artificiale e l'automazione. L'Industria 5.0 pone al centro il benessere dei lavoratori, promuovendo prosperità e crescita sostenibile. Essa mira a bilanciare lo sviluppo economico con la risoluzione dei problemi sociali e ambientali.

L'adozione di tecnologie abilitanti, come i gemelli digitali, permette di creare ambienti virtuali che migliorano l'efficienza e la sostenibilità. L'approccio umanocentrico potenzia i lavoratori, mentre l'uso di processi circolari e resilienti garantisce la sostenibilità e la robustezza della produzione industriale. L'Industria 5.0 mira a soddisfare nuove esigenze sociali ed economiche.

### Qualche dato di sintesi

L'andamento dell'economia negli ultimi duemila anni, sopra sintetizzato per sommi capi, trova conferma nei tassi di crescita del PIL e del PIL pro capite mondiale per gli anni 1 - 2030 d.C. I dati, per l'ampiezza dei periodi considerati e la scarsità di fonti statistiche disponibili specie per le epoche più antiche, vanno trattati con estrema cautela e considerati come indicatori di massima di linee di tendenza. L'analisi di tali dati evidenzia incrementi marginali del PIL fino al 1500, estremamente contenuti nei tre secoli successivi e in crescita ma inferiori al punto percentuale fra il 1820 e il 1870.

Tra la fine dell'Ottocento e la vigilia della prima guerra mondiale, nonostante la Grande Depressione e le crisi scoppiate nel 1901, nel 1907 e nel 1913, l'economia mondiale registrò una notevole sviluppo che si è tradotto in un significativo incremento del PIL cresciuto del 2,12 % all'anno. In seguito, tra il 1913 e il 1950, la crisi del '29, le conseguenze di due guerre mondiali, la ricostruzione dell'apparato produttivo nei paesi sconfitti e la debolezza della domanda mondiale almeno fino alla guerra di Corea (1950) e nonostante la crescita produttiva registrata tra il 1923 e il 1927 specie in Giappone e in Italia e dopo il 1935 - 36 in USA, Gran Bretagna e Germania, il tasso di aumento del PIL mondiale registrò un rallentamento, attestandosi intorno all'1,80%.

Gli anni del periodo 1950 - 1973, non a caso denominato "Golden Age", registrarono il tasso di crescita del PIL più elevato degli ultimi duemila anni di storia economica. L'aumento fu, infatti, del 4,90% all'anno trainato da tassi di crescita del 5,6% annui per la produzione industriale e del 7,3 per gli scambi commerciali. La crescita interessò non solo i paesi dell'Europa occidentale e del Nord America ma anche gli Stati dell'Europa orientale, l'Unione Sovietica, i Western Offshoots, l'America Latina, la Cina, l'India e soprattutto il Giappone, che registrò in assoluto la performance migliore con un incremento del PIL del 9,29% all'anno.

I trent'anni successivi, segnati dalle crisi petrolifere del 1973 e del 1979, dalla stagflazione, dalla crisi del sistema di Bretton Woods, videro una diminuzione di oltre un punto e mezzo del tasso di crescita del PIL mondiale attestatosi intorno al 3,17%. In questi anni, il sostegno alla crescita venne dai paesi esportatori di petrolio che cominciarono ad utilizzare le gigantesche riserve valutarie loro affluite in seguito agli aumenti del prezzo dell'oro nero per avviare al loro interno politiche di sviluppo che richiedevano massicce importazioni di beni prodotti dai paesi sviluppati. Gli stessi anni registrarono anche una modifica alla distribuzione dell'industria su scala mondiale, con la comparsa di nuovi produttori dell'Asia dell'Est e del Sudest.

Per il periodo 2000 - 2025, infine, il Fondo Monetario Internazionale prevede una crescita complessiva ma in decelerazione per gli anni più recenti. Nel periodo 2000 - 2019, infatti, il PIL mondiale è cresciuto del 3,7% in media d'anno, mentre le previsioni per il triennio 2024 -2026 non vanno al di là del 3,2 - 3,3%. La crescita del PIL è inferiore alla media storica e potrebbe non essere sostenibile a lungo termine, soprattutto a causa di fattori come la diminuzione dei fondi PNRR, l'aumento dei rischi geopolitici, i dazi USA e la ripresa dell'inflazione.

Il PIL pro capite, stazionario per oltre milleottocento anni, solo tra il 1820 e il 1870 ha registrato un lieve incremento per aumentare in misura significativa nei quattro decenni successivi grazie alla favorevole congiuntura del periodo 1896 - 1913. Tra le due guerre mondiali, il PIL ha conosciuto una flessione, che solo la crescita produttiva della *golden age*, unita al rallentamento dei tassi di crescita della popolazione, determinò l'incremento del reddito pro capite più marcato degli ultimi duemila anni, anche se le crisi petrolifere, le difficoltà degli anni Novanta, la recessione del 2007 - 2008 e del 2020 hanno causato una riduzione del tasso di crescita del reddito pro capite a livello mondiale, che ha finito per attestarsi su livelli non molto lontani da quelli raggiunti tra il 1870 e il 1913.

L'evoluzione dell'economia mondiale, almeno in età moderna e contemporanea, conferma che l'attività economica non ha un andamento lineare ma appare caratterizzata da oscillazioni verso l'alto e verso il basso per una pluralità di cause: aumento o diminuzione della domanda aggregata, maggior o minor sviluppo delle innovazioni, ecc., oltre a fattori esogeni quali crisi internazionali, pandemie, guerre.